

## Legati Pii.

### Santo Stefano Roero.

Un *legato pio* è una disposizione testamentaria finalizzata ad attuare, in perpetuo o per un tempo determinato, dopo la morte del testatore, una finalità religiosa o filantropica. Il tipico esempio è quello di un testamento che richiede la celebrazione di una messa in suffragio, o forme specifiche di assistenza caritatevole.

*Quando il 6 gennaio 1879 presi possesso di questa Parrocchia, volendo porre un po' d'ordine all'archivio parrocchiale mi avvidi tosto che mancava un registro in cui fossero esposti gli obblighi perpetui di Messe ed altre funzioni a farsi in questa chiesa.*

*Non trovai che alcuni documenti e fogli volanti dei quali alcuni dal tempo corrosi. Pensai perciò esser mio dovere usare ogni diligenza nel ricercare tutto ciò che in qualche modo potesse illuminare me stesso ed i miei successori in materia sì delicata e quanto segue è appunto il frutto di tali ricerche.*

Don Pietro Giorio della Montà inizia il Registro dei Legati con queste parole, lui stesso ci informa di essere da poco giunto a Santo Stefano, con lui a condividere le funzioni di viceparroco un altro montatese: don Almondo Giuseppe.

I legati testamentari più antichi che gravano sul beneficio parrocchiale principiano con le volontà del parroco don Francesco Antonio Raschio che ha iniziato il suo cammino nella parrocchiale di Santa Maria del Podio, nel novembre del 1772 sino all'anno 1795 in cui si data il suo Testamento.

Lega una sua piccola casa, composta di tre vani soprastanti uno sull'altro, sita a ponente della casa parrocchiale con poca *aja* antistante, coll'obbligo espresso al parroco pro tempore di:

- recitare un Notturmo dell'Ufficio dei Morti.
- cantare una Messa da Requiem.
- farvi seguire l'assoluzione al tumulo.
- durante la celebrazione della Messa e l'assoluzione, tenere accesi intorno al tumulo almeno quattro ceri.

E ciò in perpetuo in ogni anno nel giorno anniversario del suo decesso, che avviene il 26 marzo 1795 all'età di 72 anni, tre giorni dopo aver testato le sue volontà.

Le notizie riportate da don Giorio citano la casa ormai legata a quella del parroco pro tempore, per intenderci, alla canonica, poiché dopo il decesso del testatore, per mala costruzione e per vetustà era ridotta in stato deplorabile,

tanto ch'era pericoloso accedervi e minacciava imminente rovina. Per questo motivo negli anni a seguire, si dovette abatterla sino alle fondamenta e ricostruita nuovamente, la si incluse nella nuova casa parrocchiale.

Nel 1827 Francesco Sibona istituiva erede del suo asse patrimoniale il Prevosto pro tempore della parrocchia, don Bellone, affinché si accollasse gli oneri perpetui di una novena di benedizioni col Venerabile, di una Novena di Messe, di cui tre cantate e le rimanenti semplici, per meglio dire, lette. Un Nota Bene stabilisce che le due Novene sopra elencate si debbono eseguire subito dopo la festa dell'Epifania.

Una Messa cantata deve essere celebrata nel giorno dell'anniversario del suo decesso, avvenuto il 13 aprile dello stesso anno. Così anche la moglie Domenica, deceduta pochi mesi prima di lui, sarà ricordata, con una Messa cantata; ogni tre anni si eseguiranno Esercizi spirituali per la durata di quindici giorni, dettati da un solo Predicatore scelto dallo steso parroco, a suo arbitrio, questi Esercizi dovranno essere programmati affinché cadano nella "Novena di Natale".

Le richieste sono ambiziose tanto che a matita qualche prevosto annota:

*«n. 11 S. Messe + Esercizi spirituali, non è troppo?».*

Paolo Luigi Arduino lega a Santa Maria del Podio un piccolo campo posto in regione Guenso, sulle fini del paese affinché si canti ogni anno ed in perpetuo, una Messa nel giorno dell'anniversario della sua dipartita, avvenuta poi il 15 gennaio 1848.

Nel 1859 Andrea Borgogno lascia a beneficio una pezza di terreno a prato in regione San Grato di almeno dieci are in cambio di una Messa cantata nell'anniversario della sua morte, e di quella della consorte Lodovica.

Anche in questo caso, qualcuno ha scritto a matita un suo curioso dubbio:

*«n. 2 S. Messe per 10 are?».*

Anche a noi sale spontaneo un dubbio: saranno troppe o troppo poche le are per la celebrazione delle due Messe?

Rosa Varesio di are ne lega solo 9,52 per "cantare" una Messa ogni anno in onore del padre, una per la sorella, una per la madre Teresa, e una per sé stessa nei rispettivi anniversari delle dipartite.

Margherita Rosso desidera Novene nei primi giorni di Quaresima, una Messa per entrambi i genitori, e altre per tutti i defunti della sua famiglia e per la sua anima. Questa volta si legano quattro appezzamenti di terreno, tuttavia

non essendosi ritrovato l'atto testamentario completo, il parroco si chiede quali siano e dove si trovino i terreni relativi alla donazione.

Più antichi sono i Lasciti "ai privati", ovvero si affidano parte dei propri averi alle Confraternite religiose del luogo. A Santo Stefano il testamento di Domenico Oggero rogato il 13 settembre 1744 lega alla Confraternita di San Bernardino da Siena quattro *stare* di prato site in regione Visagno, con l'obbligo di celebrare annualmente e in perpetuo quattro Messe cantate, un altro testatore offre una pezza di prato di 14 tavole per sole due Messe da Requiem "lette" ogni anno in perpetuo. Don Vignolo da Sommariva Perno preferisce affidare la sua anima all'attenzione della Chiesa campestre di San Michele Arcangelo, luogo dove ha officiato negli ultimi anni della sua vita. Lega una discreta somma di denaro affinché il suo corpo sia seppellito in essa *e precisamente davanti all'immagine del Cuore di Maria*.

Il Legato pio di Marta Maria Sedici è il più antico, nel 1711 lascia i suoi beni mobili e immobili alla Veneranda Compagnia del Suffragio; solo nel 1919 i due fratelli Cerruti chiedono a don Rabino economo della parrocchia di essere liberati dall'onere che la loro antenata aveva legato sulla pezza di terreno che ormai è diventata loro: sebbene in tempi lontani fosse legata al lascito, in seguito, loro l'avevano acquistata. Chiedono dunque d'esser "liberati" per non lasciar *imbrogli* ai loro figli e a coloro che verranno. Le volontà di Marta Maria così sarebbero venute a mancare, per questo il Vescovo Giuseppe Francesco Re in una sua visita pastorale decretò che i Cerruti costituissero ex novo un reddito su lire 7, per celebrare due Messe in perpetuo per la povera Marta Maria.

E così fu.

Cristina Quaranta

Archivio parrocchiale Santo Stefano Roero.